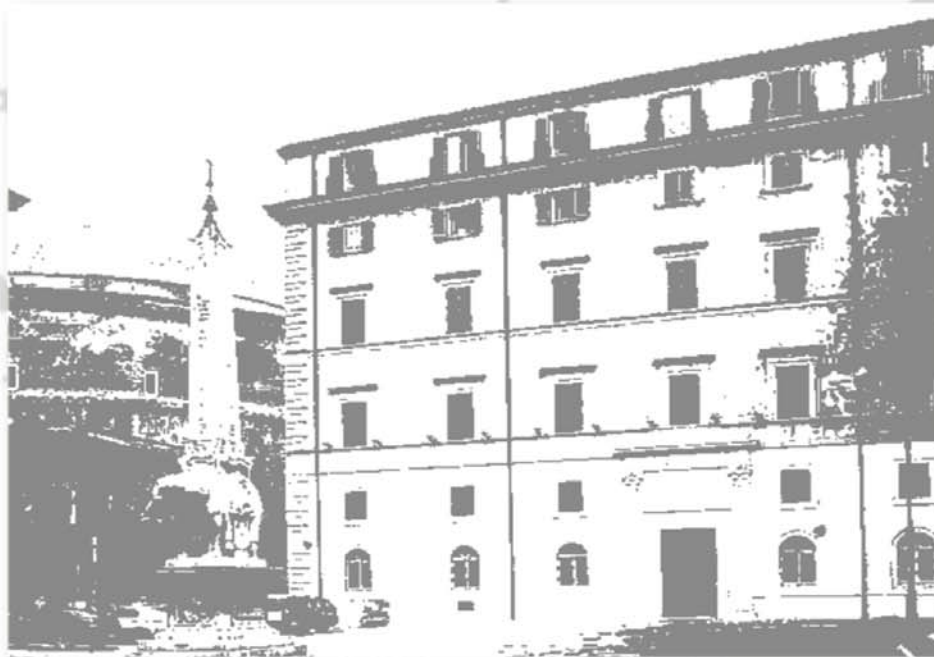




# Il Sud nell'agenda politica del Paese: le proposte del mondo del lavoro e delle imprese

Relazione di  
**Guglielmo Loy**  
Segretario Confederale UIL



Roma, 27 marzo 2008

## **BOZZA**

Si può parlare di sviluppo sociale ed economico di un Paese, con una parte di esso, il Mezzogiorno, che cresce poco o male?

Possiamo credere che un Paese come l'Italia riesca veramente a consolidare il suo sviluppo economico e sociale senza risolvere il problema del Mezzogiorno?

Il divario tra il Nord ed il Sud del Paese non è un fenomeno recente. Oggi, tuttavia, riteniamo che i problemi dello sviluppo economico del Mezzogiorno devono tornare ad essere affrontati come una priorità rispetto all'agenda politica del Paese.

Il Mezzogiorno nel corso degli ultimi anni ha visto aggravarsi il divario con il Centro-Nord. Tutti gli indicatori socio economici manifestano segnali allarmanti, da quelli occupazionali a quelli infrastrutturali, alla crescita del PIL sia assoluto che pro capite.

Infatti, nel Mezzogiorno, seppur il PIL, in termini assoluti è cresciuto nel 2006 dell'**1,5%**, a livello pro capite resta fermo a **16.919** euro, poco più della metà del PIL pro capite del nord, che si attesta invece a **29.943** euro, del centro (**28.163**) e molto al di sotto della media nazionale (**25.063**).

Nel mezzogiorno l'occupazione, secondo i dati ISTAT, nel **2007** è rimasta sostanzialmente stabile, a fronte dell'aumento della media nazionale dell'**1%**, e, nonostante l'incremento occupazionale dei cittadini stranieri (**+17.000** unità). Per quanto riguarda le componenti di genere quella femminile ha registrato un lieve aumento (**+0,1%**, pari a **2.000** unità), mentre quella maschile è diminuita (**-0,1%** pari a **3.000** unità).

Diminuiscono nel Sud, dell'**1,4%**, le forze di lavoro, contro un aumento dello **0,3%** a livello nazionale. Il tasso di attività diminuisce in questa parte del Paese dello **0,8%**, così come diminuisce dello **0,1%** il tasso di occupazione.

Preoccupante il dato che riguarda il tasso di inattività delle donne residenti nel Mezzogiorno che è ulteriormente aumentato attestandosi al **63,4%**, con un incremento rispetto al 2006 dello **0,7%**.

Accanto a ciò c'è da registrare la ripresa del fenomeno delle migrazioni e del pendolarismo dal Sud al Centro-Nord.

Questi dati indicano quanto sia stata scarsa l'attenzione della politica tutta, verso il Mezzogiorno negli ultimi anni.

Per onestà intellettuale, occorre anche dire che, con l'inizio della Legislatura appena conclusa, pareva essere partiti con il piede giusto, con il Governo che sembrava dare un segnale di discontinuità con le politiche a favore del Mezzogiorno, aprendo un confronto con le parti economiche e sociali sul documento congiunto del Luglio del 2006.

Qualche segnale di risposta c'è stato, con le ultime Finanziarie, come la differenziazione del taglio del cuneo fiscale doppio per le Regioni Meridionali, la reintroduzione del credito di imposta occupazione e investimenti e la sperimentazione delle Zone Franche Urbane.

Ma da provvedimenti che dovevano dare risposte immediate e concrete ai problemi del Mezzogiorno, siamo passati ad una fase di ritardi, con molti dei provvedimenti che attendono ancora di diventare operativi.

Per questo riteniamo che i problemi del Mezzogiorno devono tornare ad essere affrontati come una priorità per un Paese che vuole competere in una economia globalizzata.

C'è l'esigenza di riequilibrare le differenze territoriali che ancora oggi determinano nell'economia del nostro Paese condizioni di "dualismo" tra i ritmi intensi di sviluppo del Centro-Nord ed i ritardi che continuano a concentrarsi in gran parte delle Regioni Meridionali.

Bisogna rimettere al centro del dibattito politico il Mezzogiorno. Per questo che oggi, nel pieno della campagna elettorale, abbiamo invitato tutte le forze politiche che si presentano alle prossime elezioni a confrontarsi e discutere i temi per il rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno, non nel "salotto buono" di Porta di Porta, ma qui in una sede Istituzionale quale anticipo dei "duelli televisivi" fra gli schieramenti.

Ma noi non vogliamo "spettacolarizzare" la politica, bensì discutere di in modo pacato e serio, richiamando l'attenzione di tutta la politica su alcuni interventi che unitariamente e congiuntamente a Confindustria riteniamo prioritari per l'economia del Sud.

E' pur che nel frattempo è scoppiata la rivolta del "**POPOLO DELLE PARTITE IVA**" nel Settentrione d'Italia, che in qualche modo mette all'angolo la "Questione Meridionale", ma, a nostro modo di vedere questa rivendicazione e l'attenzione mediatica che genera, pur se supportata da rivendicazioni reali da parte delle Regioni del Centro Nord circa la redistribuzione di risorse pubbliche tra Nord e Sud del Paese, che pesano sulla fiscalità generale, si tratta più di un interesse propagandistico ed elettorale da parte degli schieramenti politici.

L'iniziativa di questa mattina nasce dalla sensazione da qualche anno a questa parte, che tutte le forze politiche in modo "**bipartisan**" affrontano se non sporadicamente la "questione Mezzogiorno" ed a nostro avviso, molte volte, solo con spirito propagandistico che di quello della proposta programmatica.

Abbiamo letto in questi giorni i programmi elettorali di tutte le forze politiche su come intendono affrontare i problemi del Sud una volta al Governo. Ampio spazio in tutti i programmi, ma non c'è forza politica, che metta al centro del dibattito della campagna elettorale il Mezzogiorno.

Certo siamo consapevoli che i temi dello sviluppo del Sud non fanno notizia non attirano l'attenzione dei media e dell'elettorato, al contrario di temi con più "appeal" come le tasse e le pensioni.

Al contrario noi riteniamo fondamentale che si riprenda a discutere di Mezzogiorno dei suoi problemi della sua immensa ricchezza inespressa.

Ma di Sud si parla soltanto sporadicamente e solo per rimarcare il grave problema dei rifiuti in Campania.

Su questa delicatissima vicenda, apro e chiudo una parentesi, perché per la complessità del problema servirebbero fiumi di inchiostro. Non entriamo nel merito delle responsabilità

giudiziarie dei singoli Amministratori coinvolti in questa vicenda, perché non è il nostro il mestiere. Questo è un compito, accertare i fatti, che lasciamo alla Magistratura.

A noi interessa solo sottolineare le responsabilità politiche e gestionali di questa vicenda.

E lo diciamo oggi con nettezza e senza pregiudizi ideologici a tutte le forze politiche: chi non ha peccato scagli la prima pietra. Perché l'emergenza rifiuti in Campania è un problema che viene da lontanissimo e che tocca trasversalmente tutte le forze politiche.

Il commissariamento dello Stato, da decenni a questa parte, è diventato la prassi e non l'eccezione.

Una situazione dove gli Amministratori Locali, sempre in modo bipartisan, invece di fare il loro mestiere, sono diventati controparti dello Stato.

Tutti uniti a guidare rivolte, più o meno spontanee, invece di trovare soluzioni al problema e di assumersi le proprie responsabilità.

Una gran parte del Paese ha girato la testa dall'altra parte invece di lavorare insieme per trovare soluzioni al problema, dimenticandosi che se c'è una emergenza, questa non riguarda solo una singola Regione o un singolo territorio, quella forza politica piuttosto che un'altra, ma riguarda l'intero Paese e la sua economia.

Basti pensare al duro colpo che ha subito il turismo, per non parlare del blocco delle esportazioni del prodotto per eccellenza del "Made in Italy", quale la mozzarella di bufala.

Non è mettendo la testa sotto la sabbia, come fanno gli struzzi, o rimpallandosi le responsabilità che si risolvono i problemi di crescita, di coesione e di sviluppo di un Paese.

Un grande Paese industrializzato come l'Italia sarà destinato al declino se viene meno quel senso di comunità, dello stare insieme, della solidarietà che sono il sale della democrazia.

Al di là, comunque della vicenda rifiuti campani, oggi vogliamo, tutti insieme, sindacato e imprese, lanciare una nuova "questione meridionale" che, partendo da un approccio diverso da quello che si è affermato sino ad oggi, che ha visto una parte del Paese, in particolare il Centro Nord, aiutare senza entusiasmi il Sud, metta in risalto quali siano le convenienze e le opportunità derivanti dalla velocizzazione dello sviluppo del Mezzogiorno, sia per l'Italia e, soprattutto per il Nord.

A nostro avviso, manca un'analisi approfondita ed equilibrata in grado di dimostrare quanto siano stretti i legami tra il Centro Nord ed il Sud del Paese e quindi in grado di far percepire che la questione della crescita economica del Paese è unica e si gioca in una partita: quella nazionale.

Diciamo ciò, perché siamo convinti che esistano tutta una serie di motivazioni a queste nostre affermazioni da parte di esperti ed economisti, come ad esempio il Governatore della Banca d'Italia il quale sostiene che non può esserci una crescita duratura dell'intero Paese, senza una parte consistente di esso che cresce poco o male.

Per questo crediamo occorra un nuovo **“patto di reciprocità”** tra Nord e Sud, perché la modernizzazione di un Paese passa dalla scesa in “campo” del Nord che non può permettersi di lasciare il Mezzogiorno al proprio destino.

Non è un caso che la grande crescita economica del Paese alla fine degli anni novanta, si è concretizzata grazie al fatto che nel Sud l’economia cresceva ad un ritmo doppio rispetto all’altra parte del Paese, vuoi per il nuovo “Rinascimento di Piazza Plebiscito” che, per il “boom industriale” della Puglia e della Basilicata o i centri ad alta innovazione tecnologica in Sicilia.

Una crescita però basata più su interventi estemporanei e su fattori congiunturali del momento e non infrastrutturali e soprattutto duraturi.

Si è proceduto un po’ come quella casalinga che mostra una casa linda e pulita, nascondendo, però, la “spazzatura sotto il tappeto”.

E’ bastato alzare il tappeto per scoprire come la realtà del Mezzogiorno sia molto diversa. E qui ogni riferimento è espressamente voluto.

Per questo, riteniamo che sia giunto il momento per fare un sereno ma severo esame sulle politiche di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno messe in atto in questi anni.

A partire dal ruolo e dalle responsabilità degli Amministratori Locali riguardo l’efficienza e l’efficacia della macchina amministrativa, la trasparenza nelle scelte, le politiche per la sicurezza e la legalità, la scelta delle priorità per indirizzare gli investimenti pubblici: Nazionali, Regionali ed Europei.

Non si tratta solo dell’entità delle risorse disponibili dato che ci sono oltre **100 Miliardi** di euro da spendere nei prossimi 7 anni, ma di come e dove si spendono. Si tratta in primis di cultura politica ed amministrativa.

Da un lato, i Presidenti delle Regioni, delle Province e i Sindaci reclamano sempre maggiori risorse, dall’altro nel migliore dei casi si fanno interventi a “pioggia”, mentre nel caso peggiore non riescono a spendere le risorse loro assegnate.

Dobbiamo e possiamo invertire questa versione di tendenza di un Sud “piagnucolone” e sempre alla ricerca di nuove fonti di finanziamento, molte volte di tipo assistenzialistico, per passare invece ad una vera politica di interventi volti allo sviluppo economico.

Diceva Giorgio Bocca: *“l’altra cultura, quella meridionale, se vuole essere aiutata, deve cercare di adattarsi, di rinunciare in parte a se stessa”*.

Si tratta, a nostro avviso, quindi, di rendere più efficaci gli investimenti, avendo il coraggio di selezionare gli interventi e di scegliere le priorità.

In questa ottica condividiamo le considerazioni che il Ministro Bersani ha fatto qualche mese fa, quando citando il tema della selettività degli interventi e della qualità della spesa, ha lanciato provocatoriamente, a fronte dei ritardi e della bassa qualità della spesa della passata programmazione, di preferire la restituzione dei soldi a Bruxelles, piuttosto che finanziare interventi di discutibile efficacia.

Il tema della selettività appunto. Bisogna insistere su questo concetto, il che significa apportare profondi cambiamenti negli interventi sia Nazionali che Regionali, cercando di individuare insieme i problemi e le soluzioni.

Noi siamo pronti alla sfida della selettività, tanto è vero che l'abbiamo lanciata da tempo, già con il documento del Luglio 2006 e la rilanciamo oggi con il nostro documento. Ma occorre che su questo tema si apra un "Tavolo di Confronto" tra il nuovo Governo, Regioni e Parti sociali ed economiche. In sintesi, occorre riaprire il confronto sulle politiche per il Mezzogiorno.

Certo siamo consapevoli che ci sono delle difficoltà e degli ostacoli oggettivi da superare, in primis, quelli che riguardano il complesso rapporto tra Stato Centrale e Regioni.

Ma, dobbiamo e possiamo superare queste difficoltà. Dobbiamo alzare "l'asticella" per conseguire, tutti insieme, i risultati che possano permettere, non solo al Mezzogiorno, ma all'intero Paese di crescere a ritmi più alti.

Il nocciolo della questione è che i problemi e le soluzioni devono avere una dimensione sovra regionale: per esempio, noi possiamo programmare e sviluppare, solo pochi porti in tutta l'area del Mezzogiorno; possiamo puntare su pochi poli turistici di eccellenza per Regione e così via.

Quindi la dimensione Regionale degli interventi programmati rappresenta il primo vero problema da affrontare. E qui non si tratta di avere una visione più o meno statalista.

La verità, invece, è che siamo abituati a leggere i problemi più dal lato del localismo esasperato che dalla parte di una visione strategica più complessiva. E' vero che siamo il Paese dei "Cento Campanili", ma oggi non possiamo permetterci di fare innumerevoli programmi operativi e politiche con un elenco infinito di obiettivi e progetti che disperdono fondi ed energie. In sintesi, dobbiamo dire basta alla politica fatta con la logica della "lista della spesa".

Oggi ci troviamo davanti ad una sfida: come ottenere buoni risultati dalla nuova Programmazione dei Fondi Strutturali Europei 2007 –2013.

Ottenere buoni risultati è possibile a condizione che si inverta drasticamente la rotta: concentrare su pochi obiettivi realizzabili e con progetti che abbiano un respiro ed una visione sovra regionale.

Tutto ciò perché con risorse e tempi infiniti, potremmo elencare centinaia di progetti ma, con le risorse a disposizione e di tempi definiti della programmazione dobbiamo concentrarci su pochissime priorità.

Siamo molto preoccupati per come si sta affrontando la nuova programmazione: abbiamo la sensazione di viaggiare ancora sulla stessa macchina che già ci ha portato "fuori strada" nella scorsa programmazione.

Noi oggi poniamo all'attenzione delle forze politiche le nostre proposte e priorità per il Mezzogiorno : la promozione degli investimenti e fiscalità compensativa; il completamento delle reti e la logistica materiale ed immateriale efficiente; la società della conoscenza; sicurezza e legalità; il turismo e la riqualificazione dei Centri Urbani.

Non mi dilungo più di tanto nel dettaglio delle singole proposte, anche perché esse sono nel documento che è stato distribuito. Mi limito solo e per sommi capi ad alcune riflessioni sui singoli aspetti.

Per quanto riguarda le forme di fiscalità compensativa nel Mezzogiorno, dobbiamo ricordare una questione per noi imprescindibile. Il tema fiscale riguarda anche, e soprattutto, il reddito di lavoratori dipendenti e dei pensionati che vivono e lavorano in questa parte del Paese.

Un ulteriore aspetto è che una parte degli interventi agevolativi dovrà, a nostro avviso, destinarsi al "sistema locale", certamente sotto forme nuove e più snelle delle esperienze, non tutte negative, del passato, ma attente a ciò che vive intorno all'impresa.

L'altro terreno su cui si gioca la partita dello sviluppo economico del Mezzogiorno è la sicurezza e una forte azione di contrasto alla criminalità ed affermare la cultura della legalità e dell'emersione. Perché non c'è sviluppo senza legalità, così come non c'è crescita senza sicurezza sociale.

D'altronde i numeri sono implacabili: salgono nel mezzogiorno dell'**8,7%** i **tentati omicidi** a fronte di un aumento dello **0,1%** nel centro nord e le **estorsioni** del **5,9%** contro una diminuzione del **53,7%** del centro nord. Le **lesioni dolose** aumentano del **9,9%** nel sud e del **9%** nel centro nord. L'**usura** aumenta del **3,5%** mentre diminuisce al centro nord (**-6,1%**). Il tasso di irregolarità del lavoro, anno 2006, nel sud si attesta al **20,5%**, rispetto alla media del **9,3%** del centro nord, in aumento dello **0,3%** rispetto al 2005. Nel dettaglio per settori è nel **commercio** che si registra il tasso di irregolarità più alto con il **26,2%**, **agricoltura** con il **26%**, **costruzioni** **22,8%**, **servizi e altre attività** **17,1%**, **industria in senso stretto** **13,5%**.

L'illegalità, certamente si contrasta con più uomini e mezzi sul territorio, ma occorre dare voce a tutti gli attori sociali, economici e dell'associazionismo. E' necessaria una forte azione, non solo repressiva, ma anche e soprattutto una risposta forte della politica tutta e del mondo del lavoro e della cultura. Sapendo che l'illegalità si espande con la forza e la violenza, ma, anche per una cultura del non rispetto delle regole, della furbizia come valore, da un'idea di farla franca, alimentata a volte, più o meno involontariamente anche dalla politica.

Così come sul tema dell'Istruzione dobbiamo porre come priorità il miglioramento della qualità ambientale delle strutture scolastiche e la promozione di una scuola come luogo di incontro e di aggregazione sociale che va al di là delle attività didattiche o dell'orario delle lezioni.

Un sistema basato sul merito, sulla maggiore partecipazione dei giovani all'istruzione scolastica, impegnato nella lotta alla dispersione scolastica, all'inclusione sociale e della capacità del "sistema istruzione" di integrarsi nel territorio, con il sistema produttivo.

Una scuola volta alla diffusione della cultura della legalità. Un sistema formativo in grado di arginare e sconfiggere il fenomeno del "bullismo", un sistema formativo, in cui visti i tragici atti di violenza negli stadi, possa impegnarsi ad insegnare "valori".

Qui su questi temi una parte importante la gioca la reale integrazione delle risorse e degli interventi derivanti dai Programmi Operativi Nazionali "Sicurezza" ed "Istruzione".

Certo siamo consapevoli che il tema dell'Istruzione non riguarda solo il Sud ma tutta la Penisola, così come tocca tutti i gradi: dalla scuola dell'infanzia all'università, ma crediamo che in questa parte del Paese sia fondamentale.

Per questo condividiamo l'appello lanciato ieri da un gruppo di intellettuali per un nuovo modello dell'Istruzione basato sul merito.

Ma occorre che questi giovani "scolarizzati" trovino un impiego soddisfacente soprattutto nel mercato del lavoro meridionale e ciò sarà possibile solo se l'economia del Mezzogiorno crescerà al passo se non più velocemente della media nazionale. Altrimenti proseguirà la tendenza al trasferimento di diplomati e laureati dal Sud verso il resto del Paese.

Un'attenzione particolare, non è manco il caso di ricordarlo, va data al sistema infrastrutturale. Noi siamo convinti che occorra destinare una cospicua quota delle risorse pubbliche mirate a programmi di infrastrutture.

Sotto questo punto di vista occorre anche l'impegno dei grandi gruppi privati e privatizzati. Citiamo a titolo esemplificativo il caso delle Ferrovie Italiane: non è più tollerabile, per non dire scandaloso che, per le opere infrastrutturali ferroviarie nel Mezzogiorno si destina soltanto il **14%** delle risorse complessivamente impegnate in Italia.

Bisogna, in sintesi, definire le priorità nella politica infrastrutturale del Paese, nell'ambito della quale mettere, non ci stancheremo mai di ricordarlo e sottolinearlo, in primo piano oltre lo sviluppo e l'adeguamento delle reti nel Mezzogiorno, i suoi sistemi di comunicazione e viabilità, anche le cosiddette infrastrutture immateriali ed i servizi fondamentali.

Non si può immaginare che chi vive nel meridione, per farsi curare in modo adeguato, spesso deve prendere il treno, quando c'è, per andare in un ospedale del Centro Nord.

La sanità, appunto, un'altra emergenza da affrontare perché, al di là degli sforzi fatti e di alcuni casi di eccellenza, le risorse nel Meridione in questi ultimi anni sono state spese male, molto male.

La dimostrazione sono i casi di malasanità verificatesi in Calabria, in Puglia, in Sicilia e l'eccessivo indebitamento da parte di quasi tutte le Regioni Meridionali per questa spesa.

Tutti costi questi, che ricadono direttamente sulle spalle dei cittadini e delle imprese del Sud, con l'inasprimento delle aliquote delle Addizionali Regionali IRPEF e dell'IRAP.

In Abruzzo, Campania, Molise, Sicilia, Calabria, l'Addizionale Regionale IRPEF viene applicata con il massimo dell'aliquota (1,4%), mentre in Puglia quest'anno si è provveduto per rientrare dal deficit sanitario ad aumentare sia l'Addizionale IRPEF che le accise per l'autotrazione.

Così come è intollerabile che gli asili nido, nel 90% del territorio del sud, restino aperti al massimo fino alle 14,30, con costi delle rette che spesso sono molto vicini alle realtà del centro Nord, dove però il tempo pieno è la regola e non l'eccezione.

Ma quando si parla di servizi fondamentali, non si può non parlare dei Servizi Pubblici Locali e, quando si tocca questo settore, la mente non può non andare ai temi scottanti quali le liberalizzazioni, la qualità e quantità dei servizi erogati.

Nel dibattito politico sulle liberalizzazioni dei Servizi Pubblici Locali, che presumibilmente riprenderà con forza nella prossima Legislatura, occorre definire con chiarezza che la gara può, con alcuni fondamentali elementi di garanzia, diventare la regola per tutti quei servizi aventi caratteristiche "industriali", lasciando all'Ente Pubblico la facoltà di stabilire come, con quali forme e strumenti, gestire i servizi di carattere più propriamente "sociale".

Così come non si può non parlare della delicata questione delle tariffe, in quanto non sempre ad minore efficienza ed efficacia del servizio corrispondono tariffe più basse.

Basti pensare alle tariffe per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Nel 2007 ben **5** Città Meridionali (Caserta, Enna, Taranto, Caltanissetta, Siracusa), figurano in una ideale classifica delle prime 10 Città Italiane dove questa tariffa pesa di più per sulle famiglie. E il servizio?

Per questo, e, non solo, sulla Riforma dei Servizi Pubblici Locali riteniamo indispensabile uscire dallo stereopito "riformisti" contro "conservatori". Il problema non è "pubblico privato" quanto far uscire dal "nanismo", le innumerevoli società partecipate dagli Enti Locali.

Occorre combattere in questi settori sprechi ed inefficienze, anche e soprattutto nella prospettiva dell'applicazione dell'art 119 della Costituzione con l'applicazione del "Federalismo Fiscale".

Chiudo con una considerazione finale: bisogna tornare a parlare, ad ascoltare, a confrontarci, per dare una speranza di operosità ai ragazzi di oggi, lavoratori e imprenditori domani.

Con una considerazione che la programmazione dello sviluppo economico culturale del Mezzogiorno non potrà avere effetti rapidi e concreti se non si viaggia sulle gambe della partecipazione: dei cittadini, dei lavoratori, delle imprese.

Interventi calati dall'alto o, peggio, frutto di mediazioni politiche o istituzionali, che non siano sentite proprie da coloro che saranno i beneficiari o i destinatari di tali interventi, non produrranno i risultati aspettati.

Perché più si acuisce il senso della marginalità più monta, l'ostilità verso la politica identificata come "casta": cresce in questo modo il solco di indifferenza e frustrazione che separa "il Palazzo" dalla "Tribù".

